

+2008 3713230

OPERA DON BOSCO
Via San Giovanni Bosco, 14 r.
SAMPIERDARENA



Don GIORGIO RIBECHINI
salesiano
(1918-2008)

Con queste poche righe vogliamo sottolineare alcuni tratti di don Giorgio, per ricordarci di un confratello che ha speso la propria vita per il Signore e per i giovani, e per ringraziare Dio Padre di avercelo donato .

Fu certamente un bel giorno quel lontano 4 aprile 1918, quando a Ripafratta di Bagni di san Giuliano (Pisa) veniva alla luce un bel frugoletto cui fu dato il nome di Giorgio.

A proposito del paese natio, l'Ispettore don Alberto Lorenzelli, nella sua omelia in occasione delle esequie ricorda un particolare che ci dà subito l'immagine della simpatia di don Giorgio. "Quante volte abbiamo sentito da lui spiegare che Ripafratta (e non Ripafritta...) voleva dire 'riva rotta dal fiume Serio'. Quante battute ci hanno permesso di ridere sulla derivazione del nome. E don Giorgio non si sottraeva mai a ribadire con forza il significato del nome."

Don Alberto ci guida con la sua omelia a ripercorrere i momenti salienti della vita di don Giorgio.

"I suoi genitori Pietro e Teresa erano persone dalla fede semplice e profonda. Ancora molto giovane don Giorgio perde il padre, e la mamma prendendosi cura dei figlioli imprime in loro una profonda educazione cristiana. Dopo le scuole elementari nel suo paese natio, frequenta il Ginnasio presso il Seminario di Pisa per tre anni dal 1931 al 1933; nel 1934 passa al Seminario di Lucca perché più vicino a casa. Nelle lettere di presentazione i Rettori dei Seminari indicano don Giorgio come un ragazzo dall'intelligenza vivace, dall'indole buona e di una profonda religiosità.

Nel 1935 passa dal Seminario alla Casa di La Spezia per concludere il ginnasio. Un passaggio favorito dalla conoscenza di un salesiano che lo fa innamorare della figura di Don Bosco, da poco proclamato Santo.

L'anno seguente Giorgio fa domanda di entrare nel Noviziato di Varazze. Il 22 maggio 1936 la mamma così gli scrive: "*Carissimo figlio, dall'ultima lettera che mi hai mandato sono rimasta sorpresa nel sentire che tu hai vocazione di farti salesiano. Questa tua decisione mi ha fatto piangere di consolazione e ben volentieri io ti do il mio consenso di entrare a far parte della grande e santa famiglia salesiana: che tu possa diventare un buon figlio del grande e santo fondatore Giovanni Bosco. Non ti nascondo, e compatiscimi, che al tempo stesso sento un poco di dispiacere per il tuo allontanamento per sempre dalla famiglia. Se però è il Signore che ti chiama, sia fatta la volontà di Dio, il quale non mancherà di confortarmi*".

suo altrettanto poderoso acuto al momento dello “*splendor di Sion*”, durante il quale spesso lo lasciavamo solo ad inseguire la nota finale.

Ricordo quando, coi capelli dritti – quei pochi che aveva – veniva a lamentarsi da me che ero il vice-preside, perché la Seconda B era turbolenta e ridevano sempre. Feci il mio intervento disciplinare dopo il quale i ragazzi mi promisero che sarebbero stati in perfetto silenzio. E così fecero durante la lezione seguente. E lui che al termine viene da me e candidamente mi dice : ‘Ma adesso stanno troppo zitti: non ridono più alle mie battute’. E tutto riprese come prima...

Caro Don Giorgio, non ti dimenticheremo mai.

Con queste parole don Lorenzelli terminò la sua omelia, aggiungendo ancora : “Ti diciamo il nostro sincero grazie per tutto quello che sei stato e per quanto hai fatto. Per le tue lezioni di vita che ci lasci come testamento spirituale.

Ringraziamo i confratelli di Varazze, in particolare don Luciano, il direttore e il sig. Onorato che ti hanno seguito amorevolmente in questi tuoi ultimi anni di vita. A tutto il personale di Villa Carmen il tuo grazie che ripetevo sempre: ‘grazie, grazie, grazie’ ogni volta che ti incontravamo”.

* * *

A questo grazie si unisce anche la Comunità tutta di Sampierdarena, sia quelli che ti hanno conosciuto direttamente, sia quelli che ti hanno conosciuto nei racconti. Si uniscono i tuoi exallievi, ora padri di famiglia, che portano i loro figli alla nostra scuola e ai quali sembra strano non vederti in cortile in mezzo ai ragazzi, sorridente e pronto a fare scherzetti a tutti.

Grazie a te per essere stato in mezzo a noi, grazie per quello che sei stato. Ricordati di noi dal Paradiso salesiano.

**Don Remo Ricci, direttore
e Famiglia salesiana di Sampierdarena**

Dati biografici

Don Giorgio Ribechini

Nato a Ripafratta di Bagni di san Giuliano (Pisa) Il 4 aprile 1918

Morto a Varazze il 9 gennaio 2008, a 89 anni di età

71 anni di professione religiosa e 61 di sacerdozio.

A Varazze il 14 settembre del 1937 emette la professione religiosa impegnandosi con i voti di Povertà, Castità e Obbedienza a donare tutte le sue forze specialmente ai giovani, a vivere nella Congregazione salesiana in fraterna comunione di spirito e di azione e ad offrire la propria vita per la missione della Chiesa.

Gli studi filosofici li svolge a Foglizzo, il tirocinio un anno a Varazze e due a Livorno. Gli studi teologici iniziano a Bagnolo (Torino) nel 1943. Ma, a motivo della guerra, deve lasciare il Piemonte e proseguire gli studi di teologia a Genova Sampierdarena fino al 1945. L'ultimo anno lo conclude a Monteortone, in provincia di Padova, dove viene ordinato sacerdote il 29 giugno del 1946.

Rientrato in Ispettorìa, fino al 1949 è Direttore dell'Oratorio di Livorno, poi per quattro anni consigliere e catechista a Firenze. In questi anni si iscrive all'Università di Pisa dove ottiene brillantemente la laurea in Lingue straniere. Nel 1953 è consigliere degli artigiani a La Spezia, catechista a Collesalveti nel 1955, e poi catechista ancora a La Spezia e Incaricato dell'Oratorio di Vallecrosia.

Dal 1958 al 1963 lo troviamo a Borgo san Lorenzo, come catechista e insegnante di Lingua straniera, dal 1963 al 1975 a Varazze come consigliere e docente di Francese nella Ragioneria. Simpaticamente i suoi allievi lo chiamano "mon-sieur".

Dal 1975 al 1987 è il "teacher" nell'Istituto Tecnico di Sampierdarena. Nel 1987 termina il suo servizio di insegnante e si dedica al ministero delle confessioni nella nostra Parrocchia e in vari Istituti religiosi; si reca a celebrare la Santa Messa dalle Suore Pietrine ed è disponibile sempre alle varie richieste pastorali.

Nel 2004, venendo meno la sua salute, viene trasferito a Varazze per essere seguito con cura dopo che la mente si è annebbiata e i ricordi si sono appannati."

Don Giorgio salesiano e sacerdote.

Riportiamo ancora un passo dell'Omelia di don Alberto, che sottolinea l'assenza della vocazione che don Giorgio aveva scelto e a cui aveva dedicato tutta la sua vita come autentico "servo buono e fedele".

"Ha vissuto una lunga e intensa vita nei suoi quasi 90 anni di età, 71 di professione religiosa e 61 anni di sacerdozio. Una vita ricca di attività pastorale, di amore per Don Bosco e per i giovani, di preghiera personale e di vita comunitaria.

Don Giorgio ebbe sempre un cuore salesiano e sacerdotale. Ha lavorato con

impegno e dedizione nel campo dell'educazione e della scuola. Fu scrupoloso nella preparazione delle lezioni, come anche nella sua formazione personale, curando l'aggiornamento. Partecipava alla vita dei giovani, sempre presente nel cortile con loro, raccoglieva la simpatia e l'affetto dei giovani. Forse questo suo tratto caratteristico non lo facilitò nel tenere la disciplina durante le lezioni scolastiche, ma lo rese un amico dei giovani.

Anche i colloqui personali che don Giorgio intratteneva con regolarità con il Direttore, erano colloqui piacevoli, arguti, che toccavano la sfera personale. Curava poi le omelie domenicali, che preparava meticolosamente a partire dal lunedì precedente”.

Don Giorgio, salesiano fonte di gioia.

Era dotato di una memoria formidabile, capace di ricordare sempre i nomi, i volti, ma soprattutto le barzellette che raccontava con facilità per animare i momenti di festa. Eravamo ammirati per le sue lunghe citazioni del Manzoni tratte da “I Promessi Sposi”. Quante pagine recitate a memoria!

Piaceva a Don Ribechini, soprattutto in occasione delle visite del cardinal Tettamanzi a Sampierdarena, recitare il soliloquio di Don Abbondio in attesa di incontrare il Card. Federigo, mentre pensava a come introdurre il dialogo: *“Vostra Signoria illustrissima, Monsignore, Eccellenza, Eminenza Reverendissima: quanti titoli e come i superiori se li ciuccian volentieri”*.

A quanti di noi è diventata familiare la frase che don Giorgio ripeteva continuamente, citando il Fucini: *“Ch'è successo, disse la Signora Carlotta, che stava a sentir parlar male del prossimo con più divozione che alla Messa cantata”*.

Alcuni ricordi di confratelli

Riporto, da un articolo dell'*Eco di don Bosco*, il ricordo da parte della Comunità di Sampierdarena dove è stato quasi trent'anni e dove ha lasciato un vivo e simpatico ricordo.

“Ti immaginiamo ancor pieno di energia, in cattedra. Ore laboriose, sì, ma tanto rasserenanti per i tuoi alunni. Ti rivediamo a bordo della 500 ereditata da don Masieri: sembravi lanciato alla conquista del mondo. Poi gli anni hanno imposto l'inesorabile “fermo”. E allora vagavi da ufficio ad ufficio per stare in compagnia. Ti sedevi e stavi tranquillo e ci lasciavi lavorare. A volte però passavi anche il portone del don Bosco e qualcuno ti riaccompagnava a casa. Tutti conoscevano don Giorgio, il simpatico vecchietto che strappava tenerezza.

La tua allegria, le tue barzellette, quel recitare brani dei Promessi Sposi rimangono momenti di vita che non si dimenticano. Quel tuo natio toscaneggiare faceva di te un personaggio unico. I tuoi detti sono ancora frasario scherzoso usato in Comunità.

Grazie don Giorgio per il dono della tua serenità, viva ancora in te anche negli ultimi mesi. A questo nostro fraterno grazie si unisce la riconoscenza dei tanti tuoi exallievi, l'affetto di quanti hanno usufruito del tuo servizio sacerdotale, il ricordo di quanti hanno gioito della tua connaturata allegria e simpatia."

Un ricordo simpatico di don Giorgio lo troviamo anche in una testimonianza del confratello Paolo Evelli, che oltre a confratello è stato anche suo exallievo in quel di Varazze, nella Scuola per ragionieri.

"La mia posizione di confratello-allievo era un po' particolare, e spiega perché fosse nei miei confronti prodigo di consigli e di "aiutini". Ci teneva che non facessi e non gli facessi fare brutta figura, per cui mi preannunciava le interrogazioni: "Preparati bene che domani ti interrogo". "Monsieur – dicevo io – facciamo dopodomani, così ho più tempo per ripassare Baudelaire ed imparare bene la poesia a memoria." "Va bene – rispondeva lui -, va bene. Ma poi non trovare scuse."

Tutta la comunità godeva della sua bonaria semplicità e gli episodi di ilarità si moltiplicavano. Il clou si raggiungeva con le infuocate partite a bocce, condite di poderosi battibecchi, specialmente con don Gaino e con il mitico don Ariatti.

Lo ricordo a Pisa, quando veniva a trovare i suoi parenti e mi chiedeva la bicicletta per i suoi spostamenti: non finiva più di ringraziare. Questo spiega perché negli ultimi tempi a Varazze il suo intercalare più comune era "*grazie, grazie, grazie*", segno di un animo sensibile portato alla riconoscenza".

* * *

Mi piace anche aggiungere un ricordo personale. L'ho conosciuto a cavallo degli anni 70 e 80 come insegnante dell'ITI di Sampierdarena. Ricordo che a mensa voleva stare sempre nel tavolo centrale riservato a noi più giovani (allora ...) sempre pronto a ridere e a scherzare. Diventò famoso in quel periodo, il famoso canto "*Di Giuda tu forte lion*" da lui intonato con l'altrettanto famoso "*re-si-sol*", prodromo di una poderosa polifonia che immancabilmente finiva con il